

Autonomie, stretta sul personale

Deroga alla riforma Fornero sulle pensioni per ridurre anche gli organici di Regioni e Comuni

Davide Colombo
ROMA

L'ipotesi di ricorrere a una deroga alla riforma Fornero per ridurre i perimetri occupazionali della Pa pre-pensionando dirigenti e dipendenti che hanno maturato i vecchi requisiti dovrebbe garantire l'efficacia del provvedimento anche sulle Regioni, le Province, i Comuni, gli enti di ricerca e le università, le cui piante organiche non potrebbero viceversa essere amputate per decreto. È uno dei "punti fermi" cui sarebbero giunti ieri i tecnici della Funzione pubblica dopo l'ennesimo incontro con i colleghi dell'Economia e un successivo vertice interministeriale. Una strada che consentirebbe di declinare subito, per l'intera Pa, la riduzione strutturale del 20% delle dotazioni organiche dei dirigenti (che potrebbe essere praticata subito) e del 10% dei dipendenti dei vari comparti (che seguirebbe in una seconda fase). Il "pacchetto stata-

li" si completa con tutte le misure finora anticipate: il tetto sui buoni pasto, i permessi, i distacchi, le consulenze e (forse) anche gli incarichi dirigenziali a contratto, per concludere con le consulenze e le auto blu.

Altro punto fermo del decreto che si va stabilizzando in vista del Consiglio dei ministri di fine settimana riguarda la sanità. In questo settore di spesa si prevede una stretta per l'acquisto di beni e servizi sopra quota di asle ospedali e i nuovi tetti sulla spesa farmaceutica, con la conferma anche dell'adozione di prezzi di riferimento per le forniture principali. Il controllo sugli acquisti è l'altro cuore del provvedimento messo a punto dal commissario Enrico Bondi e che punta su una razionalizzazione degli acquisti della Pa con il passaggio al «metodo Consip» generalizzato, mentre oggi la «spesa presidiata» di questa società del Mef non supera un terzo del totale.

Ieri fonti di palazzo Chigi confermavano anche l'intervento di ridisegno della geografia giudiziaria con il taglio di 33 Tribunali, 37 Procure e 220 sezioni distaccate, anche se si tratta di uno dei dossier su cui si concentrano le tensioni maggiori da parte della maggioranza parlamentare che ha già bloccato il taglio di 674 uffici dei giudici di pace decisi a gennaio. Altro intervento pronto e ora al vaglio politico finale è quello sulle province. Dovrebbero esserne cancellate almeno 42 su 107. Il taglio però potrebbe essere più pesante. A scomparire dovrebbero essere tutte quelle prive di almeno due dei tre criteri fissati dai tecnici: popolazione oltre i 350 mila abitanti; estensione superiore ai tremila chilometri quadrati; presenza di almeno 50 municipi. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

L'altra operazione «già chiusa», stando alle conferme circolate ancora ieri, riguarda poi il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone. E il conto potrebbe essere anche più elevato se si considera che la stretta prevede che almeno due dei tre consiglieri siano nominati tra il personale interno dell'amministrazione vigilante. Solo il presidente potrà arrivare dall'esterno. A queste società verrà chiesto poi di adeguarsi ai limiti di assunzioni già in vigore per le amministrazioni vigilanti, così come di sterilizzare ai valori 2011 le buste paga dei dipendenti. A completare il quadro ci sarebbe infine la messa in liquidazione di tutte le società "in house" che svolgono servizi esclusivamente per l'amministrazione vigilante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLTRONE E PERSONALE

Tra le conferme la stretta ai cda delle società controllate dallo Stato alle quali verranno imposti anche limiti per le nuove assunzioni

Asl e Ospedali

Giro di vite sull'acquisto di beni e servizi ma anche su farmaci e specialistica

Metodo Consip

Esteso il sistema di gestione delle forniture ora attivo solo per un terzo della spesa

Gli interventi in arrivo

PUBBLICO IMPIEGO

Il taglio del 20% degli organici dei dirigenti e del 10% di quelle dei dipendenti dei vari comparti è la misura principale per il pubblico impiego. Le altre prevedono una stretta sulle consulenze, i permessi, i distacchi e i buoni pasto

SANITÀ

Si articola in tre punti il piano per risparmiare 1,08 miliardi nel 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dagli sconti a farmacisti e industrie farmaceutiche, 135 milioni dalla riduzione di spesa per specialistica e case di cura

AUTO BLU

Sulle auto blu, già oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione dopo i provvedimenti presi dalla Funzione pubblica, è in arrivo una ulteriore riduzione del 20%. Per i prossimi tre anni blocco anche degli affitti pagati dagli uffici pubblici

PROVINCE

Dovrebbero essere almeno 42 su 107 le Province a essere tagliate. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

SPA PUBBLICHE

Al via il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate, il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone

ACQUISTI BENI E SERVIZI

Arriva il freno di Enrico Bondi agli affitti e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi per la Pa a cominciare dalla sanità con il ricorso a Consip. Da questo versante, complessivamente, dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi

IMAGOECONOMICA



consip

IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



MARKA



IMAGOECONOMICA





I pensionati e il conto obbligatorio

di FAUSTA CHIESA e NICOLA SALDUTTI

Ci siamo. Addio pensioni in contanti. Per sempre. Niente più euro ma solo accrediti sul conto corrente. Con luglio è scattato l'obbligo di accredito degli assegni superiori ai 1.000 euro su conto bancario o postale o su libretto di risparmio. Un'altra tappa nella strada della tracciabilità dei pagamenti indicata nel decreto «Salva Italia». Così in questi sei mesi sono stati già 570 mila i pensionati che hanno provveduto a scegliere la modalità di accredito. Ne sono rimasti trentamila che, nonostante le comunicazioni inviate dall'Inps e la sensibilizzazione delle Poste, non si sono ancora adeguati e hanno continuato a riscuotere la pensione «cash» allo sportello. Il numero è stato dato ieri dal presidente dell'Istituto Antonio Mastrapasqua. Che cosa succederà d'ora in poi? Per un periodo transitorio di tre mesi, e cioè fino al 30 settembre, le pensioni in questione saranno «parcheeggiate» senza oneri su un conto corrente di servizio infruttifero aperto da Poste Italiane o dalla banca che svolgeva il ruolo di ufficio pagatore e, una volta aperto il conto o il

libretto, i soldi saranno trasferiti senza spese. Sempre in questo periodo transitorio di tre mesi, il pensionato può decidere di ricevere la rata con un assegno vidimato «non trasferibile». In questo caso dovrà indicare la scelta «pagamento con assegno vidimato» e l'indirizzo postale a cui ricevere l'assegno, che sarà inviato in raccomandata. Soltanto per i prossimi tre mesi, però. Dal primo ottobre il conto corrente diventerà obbligatorio e i 30 mila pensionati senza conto correrebbero il rischio di restare senza assegno. Le pensioni non saranno infatti più accreditabili, saranno sospese e torneranno al mittente, cioè all'Inps, che le conserverà fino a quando non sarà aperto un deposito. Una sanzione forse troppo forte per i pensionati che non si sono messi in regola. Toccherà a questo punto al Tesoro vigilare che le banche, alle prese con difficoltà di bilancio, rispettino gli impegni presi in aprile. Conti che non dovranno avere costi per chi li apre. Dal momento che l'apertura non è stata volontaria ma obbligatoria per legge.



Le reazioni Il leader Pd: «Sugli esodati non molliamo: sono 280 mila»

Tutti i dubbi dei partiti E Bersani dà l'altolà: il sociale non si tocca

Distinguo anche dal Pdl: vedremo il merito

ROMA — Che sia necessaria lo dicono tutti, o quasi. Quando si entrerà nel dettaglio, però, cominceranno i problemi. Anche perché la *spending review*, l'attività di setaccio del governo alla ricerca di sprechi nella spesa pubblica, sarà tutt'altro che indolore. E allora distinguo, richieste e veti già si incrociano, in attesa che il governo decida se e come coinvolgere i partiti nella stesura del decreto. Che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe servire a scongiurare l'aumento dell'Iva o almeno rinviarlo al 2013.

Pier Luigi Bersani ha già spiegato che questa non deve essere una manovra correttiva dei conti dello Stato. Dà la disponibilità del Pd ma aggiunge: «Non dobbiamo andare a toccare la sostanza e la risposta sociale». Bersani è preoccupato dal silenzio del governo: «Da noi non viene mai demagogia, siamo un partito di governo. Si deve arrivare a un obiettivo, ma c'è modo e modo: discu-

tiamo. Non credo che una *spending review* o i tagli siano una cosa solo da funzionari del Tesoro. E poi sugli esodati non molliamo la presa: per noi sono 270-280 mila».

Massimo D'Alema non ha riserve sullo strumento, che considera «necessario», anche se sarà «da valutare il merito». Anzi, rivendica alla sinistra la paternità dell'intervento: «La *spending review* fu avviata dai governi di centrosinistra che ottenne risultati mai toccati nella storia di questo Paese, riducendo la spesa pubblica al 46% del Pil. Oggi è il 53%, non è facile arrivare ai record che raggiungeremo noi».

Ma tagliare è rischioso. Si può finire, nell'enfasi del risparmio, per incidere sullo Stato sociale, riducendo servizi e diritti. Per questo Ignazio Marino si dice «preoccupato»: «Berlusconi e Tremonti in passato hanno già imposto alla sanità sacrifici enormi. Mi auguro che ora non ci siano altri ta-

gli alla sanità perché questo creerebbe una disparità inaccettabile tra chi può permettersi l'assistenza in strutture private e chi deve affidarsi alle lunghe liste pubbliche».

Il responsabile Lavoro del Pd Cesare Damiano chiede «concertazione e non colpi d'accetta unilaterali». Stefano Fassina è il più drastico nelle critiche: «Siamo preoccupati, nessuno ci ha ancora detto nulla. Un governo autistico ha già provocato danni notevoli con il decreto salva Italia». Ma non è solo il metodo ad agitare Fassina: «I tagli hanno effetti recessivi tanto quanto l'aumento dell'Iva. Il nostro Paese viaggia verso una contrazione del 3 per cento». Ma sono tagli necessari. «Non è detto. Altri Paesi con una recessione profonda hanno rivisto con Bruxelles il loro percorso di rientro. Credo che dovremmo farlo anche noi».

Nel Pdl l'entusiasmo non è maggiore. Ufficialmente, la dispo-

nibilità c'è. Maurizio Gasparri spiega: «Siamo favorevoli a una politica di risparmi per non aumentare la pressione fiscale, ma entreranno nel merito quando i provvedimenti saranno noti». Nel frattempo Osvaldo Napoli chiede che la revisione della spesa porti a «una progressiva riduzione della presenza di manager e consulenti nelle Asl, dietro le quali si cela la *longa manus* della politica». Mara Carfagna dice no «ai tagli al welfare, quello vero», mentre Antonio Leone mette le mani avanti: «Se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, ci saranno grosse perplessità».

Per l'Idv Antonio Di Pietro dice no alla riduzione della spesa sociale e ai tagli alla sanità e chiede che si riducano le spese militari. Contrario anche il verde Angelo Bonelli: «La *spending review* sta diventando l'alibi per smontare lo Stato e ridurre i servizi ai cittadini».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal centrodestra

«Se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, ci saranno grosse perplessità»



Le posizioni

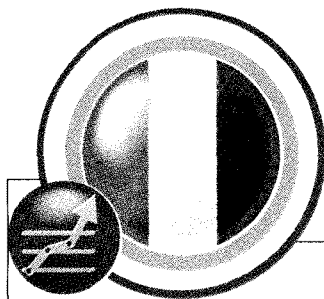
Il Pdl ufficialmente non si oppone ai rigori della *spending review*: Maurizio Gasparri dice che «siamo favorevoli a una politica di risparmi per non aumentare la pressione fiscale». Eppure, Mara Carfagna avvisa: «No ai tagli al welfare, quello vero», mentre Antonio Leone è contrario a una manovra che riguardi i soli dipendenti statali

L'Udc esprime il maggior consenso alle misure di taglio della spesa pubblica in corso di elaborazione da parte del governo Monti. Ma invita l'esecutivo a non escludere dal provvedimento alcuna categoria, sottolineando che «per essere credibile la *spending review* non può prevedere figli e figliastri»



Il Pd è molto cauto. Pier Luigi Bersani offre la disponibilità dei Democratici ma diffida dall'andare a toccare «la sostanza e la risposta sociale». Mentre il responsabile economico Stefano Fassina è tagliente: «Nessuno ci ha ancora detto nulla. Un governo autistico ha già provocato danni notevoli con il salva Italia»





In dirittura di arrivo
il lavoro del commissario
sulle uscite dello Stato

Nel mirino il personale
e i beni e servizi della
pubblica amministrazione

IL DOSSIER. Le misure sul tavolo

I tagli

Dirigenti, toghe, acquisti pubblici ecco la scure di Bondi sulla spesa

In settimana arriva il decreto salva-Iva

VALENTINA CONTE

Un frenetico lavoro di limatura accompagna la gestazione della *spending review*. I dicasteri resistono ai tagli. Il malumore si diffonde tra gli statali che temono misure troppo severe,

tra mobilità e voci di blocco delle liquidazioni, necessarie a garantire i prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero. Il decreto che rivede la spesa pubblica, atteso a giorni in

Consiglio dei ministri, dovrebbe recuperare 5 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva in autunno, finanziare la ricostruzione in Emilia, la spesa per gli "esodati", le

missioni internazionali. I risparmi più consistenti verranno dalla razionalizzazione degli acquisti, in particolare nel comparto della sanità, predisposta in queste ore dal commissario Bondi.

I numeri

7 euro

BUONI PASTO

I ticket per gli statali avranno un valore massimo di 7 euro l'uno (dimezzati in alcuni casi). La spesa complessiva vale 10 milioni l'anno

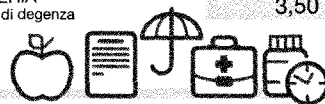
I nuovi prezzi di riferimento della sanità

Valori in euro

Farmaci	PREZZO DI RIFERIMENTO	PREZZI ATTUALI	
		Minimo	Massimo
ANTITROMBINA dosaggio 1.000 UI in flacone	202,00	145,00	330,00
EPOETINA ALFA dosaggio 40.000 UI in fiala	70,40	64,00	276,00
Dispositivi e protesi			
STENT CORONARICI in acciaio inossidabile	190,00	150,00	669,00
PROTESI D'ANCA in ceramica	298,00	284,00	2.500,00

Servizi

	PREZZO DI RIFERIMENTO
RISTORAZIONE GIORNALIERA A PAZIENTE	9,40
PULIZIA AREA AD ALTO RISCHIO canone mensile al mq	3,48
LAVANDERIA a giornata di degenza	3,50



42

PROVINCE

Ne scompariranno almeno 42, quelle prive di due requisiti su tre: oltre i 350 mila abitanti, sopra i 3 mila km quadrati, 50 municipi

280

UFFICI GIUDIZIARI

Tribunali, procure, sezioni distaccate. Più di 280 potrebbero essere chiusi per effetto della revisione delle circoscrizioni

Dipendenti

In tre anni 10mila esuberanti sforbiciati ai buoni pasto

TAGLI lineari sugli statali, alla cieca, accusano i sindacati. Non incideremo sulla carne viva, rassicurano dalla Funzione pubblica. L'ipotesi più accreditata è la doppia rasoia alle piante organiche di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, ricerca: via il 20% dei dirigenti e il 10% dei dipendenti, scelti tra gli over 60 o comunque vicini al pensionamento. In numero assoluto, si va da un'ipotesi soft di 10 mila "esuberanti" in un triennio, a quella choc di 100 mila. Si punta a risparmiare tra i 400 e gli 800 milioni. Anche limando i buoni pasto a 7 euro per tutti, sforbiciando del 10% distacchi e permessi, incidendo sulle consulenze (valgono 1,3 miliardi l'anno), riducendo le auto blu, accorpando funzioni all'interno dei ministeri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prepensionamenti

A due anni dal ritiro si rischia la mobilità

IL PREPENSIONAMENTO è la carta che il governo intende usare per asciugare il comparto pubblico. I dipendenti con più di 60 anni sono 230 mila (25 mila nelle amministrazioni centrali). In questa platea, i candidati all'uscita (a meno di 2 anni dalla pensione), saranno posti in mobilità all'80% della retribuzione base per un biennio (di fatto con lo stipendio dimezzato), come prevede la legge Brunetta. A questi si aggiungono coloro che avevano i requisiti prima della legge Fornero, a cui si pensa di derogare (con l'ipotesi di congelare la liquidazione fino ai 66 anni). Per chi è più lontano dal ritiro, dopo la mobilità scatta il ricollocamento presso altre strutture pubbliche o, qualora impossibile, arriva il licenziamento. Tredicesime salve.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Dalle siringhe alle medicine un miliardo di spese in meno

SANITÀ a dieta. Il ministro Balduzzi punta a un miliardo di risparmi per il 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dalla spesa farmaceutica (sale dal 2,4 al 3,2% quella ospedaliera, scende dal 13,3 all'11,3% quella territoriale), 135 milioni dalla riduzione della spesa in convenzione per la specialistica e le case di cura. La prima voce di tagli terrebbe conto di "prezzi target" per farmaci e attrezzature (ma anche ristorazione, pulizia e lavanderia negli ospedali), messi online sul sito dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici. Già pronto un primo elenco con 132 prezzi di riferimento. Una siringa sterile dovrebbe costare 2 centesimi, i pasti di un paziente 9,40 euro al giorno, quello del dipendente non oltre i 4,62 euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa

Razionalizzati gli acquisti ridotte le piante organiche

SACRIFICI in vista anche per il comparto della Difesa. Il piano Bondi, destinato a razionalizzare tutti gli acquisti della pubblica amministrazione e mettere un freno agli affitti pagati per gli uffici pubblici (forse bloccati fino al 2014), avrebbe in serbo anche un capitolo per il dicastero delle "stellette". Il metodo Consip (la centrale acquisti del ministero dell'Economia) sarebbe così esteso anche alle gare per carburanti, vestiario, catering e facchinaggio del ministero della Difesa. Con esclusione, però, degli armamenti. Mentre le piante organiche del dicastero guidato da Giampaolo Di Paola potrebbero essere sfoltite del 5-10%. Per quanto riguarda l'Istruzione, invece, è in progetto la fusione dei piccoli atenei e delle sedi decentrate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e Interni

In soffitta i "tribunali" risparmi fino a 600 milioni

TRIBUNALI, province, prefetture, società pubbliche. I risparmi di spesa toccano anche Giustizia e Interni. Il "piano Severino" prevede di recuperare 600 milioni dalla nuova geografia giudiziaria con il taglio dei "tribunali" (e di "procurine" e sedi distaccate), ma anche dalla gara unica nazionale per il noleggio delle apparecchiature di intercettazione e dalla riduzione dei processi d'appello col nuovo filtro. Il "piano Cancellieri" punta a rastrellare 200 milioni dalle centrali uniche di acquisto per le forze dell'ordine e alla razionalizzazione delle prefetture. Mentre saranno cancellate tra 42 e 60 Province (su 107). E i membri dei cda delle società partecipate dallo Stato non quotate, scenderanno a 3. Salterà un terzo delle poltrone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW/ E spunta l'ipotesi dei tagli lineari

P.a., esuberanti in stallo

Prepensionati, contano i contributi

DI FRANCESCO CERISANO

Per il prepensionamento degli statali in esubero potrebbero contare i contributi e non l'età. Perché riconoscere la possibilità di derogare per 1-2 anni alla riforma Fornero a chi ha raggiunto 60 anni di età entro fine 2011 (o li raggiungerà entro fine 2012-2013) sarebbe un beneficio troppo «salato» per i conti pubblici in quanto usufruibile da una platea di almeno 250 mila dipendenti pubblici. Il gioco in pratica non varrebbe la candela in quanto l'alleggerimento del costo del personale della p.a. sarebbe vanificato dal peso che una misura del genere avrebbe sul sistema previdenziale. Senza dimenticare che si tratterebbe di assegni calcolati col più generoso metodo retributivo e dunque non molto distanti dagli attuali stipendi pagati.

Il discorso sarebbe ben diverso limitando il prepensionamento a chi ha già (o avrà nel prossimo biennio) 40 anni di contributi. In questo caso il cerchio dei beneficiari sarebbe molto più ristretto (circa 4.500 statali secondo la Cisl) ma con esso anche i possibili risparmi per le casse dello stato.

Le difficoltà applicative dei tagli al pubblico impiego da inserire nella spending review sono state al centro del vertice di governo che ieri pomeriggio ha visto riuniti a palazzo Chigi il premier **Mario Monti** e i ministri tecnici più direttamente interessati dalle misure messe a punto dal commissario **Enrico Bondi**. Stretto tra esigenze di risparmio immediato e interventi che rischiano di non avere l'impatto atteso sui conti pubblici, l'esecutivo sembra essersi infilato in un vicolo cieco.

Di qui la necessità di approfondire con attenzione costi e benefici in vista dell'incontro di oggi con le parti sociali e gli enti locali.

Oltre al prepensionamento, anche la messa in disponibilità per due anni all'80% della parte fissa dello stipendio (misura prevista dalla legge di stabilità 2012) crea problemi perché presuppone una ricognizione delle piante organiche, al fine di individuare gli esuberanti, molto difficile da attuare in tempi brevi.

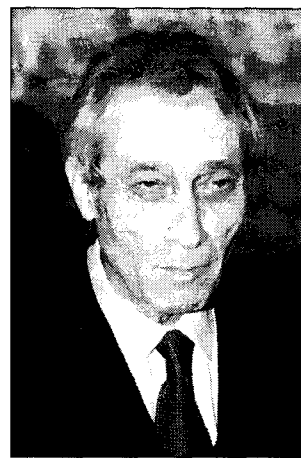
Piero Giarda ed **Enrico Bondi** insistono sulla necessità di sfolire gli organici della pubblica amministrazione (riduzione del 20% per i dirigenti, del 10% per quelli di secondo livello e del 5% per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10 mila lavoratori). Ma proprio le difficoltà operative nel ricollocare gli esuberanti rafforzano l'ipotesi dei tagli lineari sulle retribuzioni. Una soluzione che avrebbe il pregio di garantire immediatamente gli effetti sperati (tagliando del 5% il costo del personale pubblico, che ammonta a 175 miliardi, se ne recupererebbero subito otto).

Un altro nodo che il governo Monti dovrà sciogliere sarà decidere se fare un decreto pesante da 7-8 miliardi (ma la cifra potrebbe arrivare a 10) o un provvedimento più leggero, da 5-6 miliardi, rinviando il resto del pacchetto al prossimo autunno (ossia alla legge di stabilità 2013). Palazzo Chigi e il Mef premono per la prima ipotesi ma le resistenze dei ministeri (in particolare quello della salute) per misure che saranno soprattutto tagli lineari, potrebbe spingere a un intervento in due tempi.

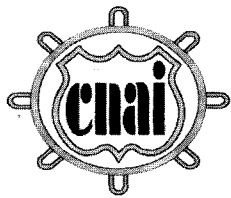
Obiettivo principale del decreto resta evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, trovare nuovi fondi per i territori colpiti dal terremoto in Emilia-Romagna e finanziare le spese inderogabili, come le missioni internazionali.

I pilastri del provvedimento saranno quattro. Una parte delle risorse arriverà dalle misure del commissario straordinario **Enrico Bondi**, con la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Una sfornata che riguarderà in parte la sanità, con tagli da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica.

Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle province e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di regioni, province e comuni. L'Upi ne ha contati 3.127 di cui due terzi (1.947) sono società partecipate concentrate soprattutto in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Campania. Il governo sembra intenzionato ad accogliere la richiesta dell'Upi di sfolire questa pletora di enti come parziale contropartita della razionalizzazione delle province.



Enrico Bondi



Gli approfondimenti del Centro studi Cnai sui contratti territoriali-aziendali

Sgravi, quadro incompiuto

A oggi mancano le istruzioni operative dell'Inps

L'8 giugno è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del 24 gennaio 2012 che disciplina la concessione dello sgravio contributivo per l'anno 2011, relativo alle erogazioni correlate a incrementi di produttività, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

Lo sgravio può essere applicato solo per quelle somme connesse a incrementi di produttività, però derivanti dalla contrattazione aziendale, territoriale, ovvero di secondo livello. Quindi trattasi di erogazioni previste da accordi con le parti sociali, ma non a livello nazionale, solamente territoriale.

A tal proposito l'Agenzia delle entrate si era già espressa con la circolare 3/E del 14 febbraio 2011, precisando che erano esclusi «... gli emolumenti premiali corrisposti sulla base di accordi o contratti collettivi nazionali di lavoro ovvero di accordi individuali tra datore di lavoro e prestatore di lavoro».

Ricordiamo che gli accordi o i contratti che permettono di usufruire dell'agevolazione devono prevedere due requisiti essenziali, essere stipulati in presenza delle associazioni sindacali ed essere di secondo livello. Ciò significa che un semplice accordo aziendale, stipulato senza l'intesa con le parti sociali, per l'erogazione di premi o compensi di risultato, non permetterebbe di beneficiare dello sgravio.

Di conseguenza, ai fini della fruizione dello sgravio, i contratti collettivi aziendali o territoriali, di secondo livello, devono essere sottoscritti dai datori di lavoro e depositati, qualora il deposito non sia ancora avvenuto, a cura dei medesimi datori di lavoro o dalle Associazioni a cui aderiscono, presso la Direzione provinciale del lavoro entro 30 giorni dalla data di entrata del decreto, ovvero entro l'8 luglio 2012. Per cui, le aziende che non avessero già provveduto, possono procedere al deposito entro il termine ultimo dell'8 luglio.

Il decreto del 24 gennaio 2012 ha stabilito le risorse per

il finanziamento degli sgravi contributivi, nella misura del 62,5% per la contrattazione aziendale e del 37,5% per la contrattazione territoriale. Rimane fermo il limite di spesa complessivo annuo di 650 milioni di euro.

L'art. 4 del decreto rende noto che l'ammissione allo sgravio avviene a decorrere dal sessantesimo giorno successivo a quello fissato dall'Inps quale termine unico per la trasmissione delle istanze. Le istanze dovranno essere trasmesse con apposita richiesta, esclusivamente in via telematica.

A oggi siamo in attesa di istruzioni operative da parte dell'Inps, pur sapendo che tutte le domande trasmesse, saranno accolte. Tuttavia al fine di contenimento del limite di spesa, ricordiamo pari a 650 milioni di euro, l'Inps provvederà all'eventuale riduzione delle somme richieste da ciascuna azienda e lavoratore, in misura percentuale pari al rapporto tra la quota complessiva eccedente il predetto limite di spesa e il limite di spesa massimo, dandone tempestiva comunicazione ai richiedenti.



A maggio i senza lavoro al 10,1% - Monti: per anni si è troppo tirato a campare, ora affrontiamo le difficoltà

Giovani disoccupati al 36%, un record

Squinzi: dato preoccupante, abbiamo problemi ma il Paese ne verrà fuori

Disoccupazione giovanile a livelli record: secondo i dati Istat, a maggio è salita al 36,2%, il dato più alto di sempre. In leggero calo (-0,1% su base congiunturale) il tasso totale dei senza lavoro al 10,1%. Per Giorgio Squinzi «il dato della disoccupazione giovanile è gravissimo, con questi numeri rischiamo di perdere una o

forse più generazioni». Il presidente di Confindustria ha sottolineato che «l'Italia ha dei problemi ma verremo fuori dalla crisi». E il premier Mario Monti manda un messaggio alle forze politiche che lo sostengono: «Per anni si è troppo tirato a campare, ora dobbiamo affrontare i problemi».

Servizi ► pagine 11-13

L'agenda per la crescita

L'OCCUPAZIONE

Aumenta chi ha un posto
A maggio occupati cresciuti di 60mila unità
per effetto delle norme previdenziali

Il confronto europeo
In Spagna e Grecia i disoccupati under 25
hanno superato la quota del 50%

Disoccupazione giovanile record: 36,2%

Si arresta l'incremento dei senza lavoro - Fornero: inaccettabili le cifre sulle nuove generazioni

Claudio Tucci
ROMA

Il primo impiego tarda ad arrivare. E quando arriva è connotato da una serie di rapporti di lavoro precari e discontinui. Così il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni, prende il volo. E a maggio 2012, ha certificato ieri l'Istat, ha

A CACCIA DI IMPIEGO

In calo la quota di inattivi (-25mila su base mensile) grazie alle donne che si rimettono a cercare un posto

toccato un nuovo livello record: 36,2%, il dato più alto dal 1992 (anno di nascita delle serie storiche trimestrali elaborate dall'Istat). Praticamente, un giovane attivo su tre è disoccupato. Uno su dieci (il 10,5%, per l'esattezza), se prendiamo a riferimento l'intera popolazione tra i 15 e i 24 anni.

I dati diffusi ieri dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini fotografano un mercato del lavoro in chiaroscuro. E se per i giovani è ancora "allarme rosso" (rispetto ad aprile 2012 l'aumento del tasso di disoccupazione degli under 25 è cresciuto dello 0,9%), dopo mesi di incrementi si è arrestato il tasso di disoccupazione complessivo, che rispetto ad aprile scorso si è attestato al 10,1% (in diminuzione dello 0,1% a livello congiunturale).

La fotografia

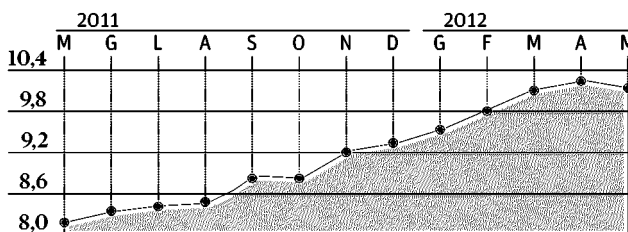
IL MERCATO DEL LAVORO

Maggio 2012, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Var. su apr. 2012	Var. su mag. 2011
		In punti percentuali	
Tasso di occupazione	57,1	+ 0,1	+ 0,3
Tasso di disoccupazione	10,1	- 0,1	+ 1,9
Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24 anni)	36,2	+ 0,9	+ 8,7
Tasso di inattività	36,5	- 0,1	- 1,4

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

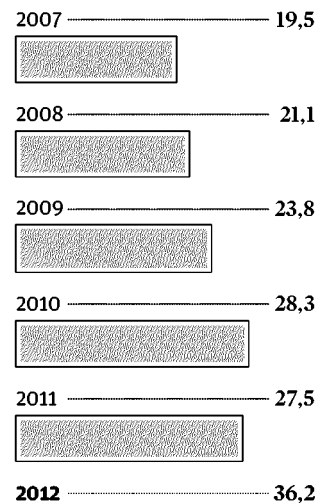
Da maggio 2011 a maggio 2012. Dati destagionalizzati, valori in %



Fonte: Istat

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il trend a maggio. Dati in %



rale). Ma in crescita dell'1,9% su base annua (maggio 2012 su maggio 2011). In Eurozona, invece, ha reso noto sempre ieri Eurostat, la disoccupazione è salita all'11,1%, il tasso più alto dalla nascita dell'euro (con il top in Spagna e Grecia, rispettivamente, al 24,5% e 21,9% - e dove pure, in questi due Paesi, la disoccupazione giovanile è schizzata al 50%). A maggio 2012, in Italia, ha proseguito l'Istat, i disoccupati hanno superato quota 2,5 milioni di unità (2.584.000, per la precisione), in calo dello 0,7%, pari a -18mila persone, rispetto ad aprile 2012). Ma su base annua le persone in cerca di un lavoro sono cresciute di ben 534mila unità (+26%). In calo invece gli inattivi (cioè, gli scoraggiati): -25mila a livello congiunturale (soprattutto grazie alla componente femminile che è tornata a cercare un impiego), per arrivare a -598mila su base annua (-4%). Mentre gli occu-

lioni di unità (2.584.000, per la precisione), in calo dello 0,7%, pari a -18mila persone, rispetto ad aprile 2012). Ma su base annua le persone in cerca di un lavoro sono cresciute di ben 534mila unità (+26%). In calo invece gli inattivi (cioè, gli scoraggiati): -25mila a livello congiunturale (soprattutto grazie alla componente femminile che è tornata a cercare un impiego), per arrivare a -598mila su base annua (-4%). Mentre gli occu-





pati, a maggio scorso, sono cresciuti, rispetto ad aprile, di circa 60mila unità (+0,3%), superando quota 23 milioni; e su base annua la crescita è stata dello 0,4% (+98mila unità).

Ma a rimanere "allarmante" è la continua escalation del tasso di disoccupazione giovanile che a maggio ha sfondato il tetto del 36%: un livello «non accettabile», ha commentato il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Un dato che «fa paura», ha rincarato la dose il numero uno del Pd, Pier Luigi Bersani; «è angosciante», ha detto l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl). Mentre per Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro, agenzia tecnica del ministero del Welfare, vi è ora l'opportunità, con l'approvazione della riforma del lavoro, «di costruire un'intesa tra Governo, Regioni e partiti sociali per porre l'occupazione, e in primis quella giovanile, al centro delle azioni di politica del lavoro, focalizzando l'attenzione su apprendistato e transizioni scuola-lavoro». E se per Giorgio Santini (Cisl) i giovani stanno scontando anche la fase di recessione che il Governo deve contrastare come «priorità assoluta», per Serena Sorrentino (Cgil) serve «un piano straordinario per l'occupazione». I giovani «sono le prime vittime della mancata crescita», ha invece detto **Giorgio Napolitano** (Uil), e in più c'è «l'aggravante» che le aziende non assumono per il blocco dei pensionamenti. Il Governo deve smettere di tagliare, e mettere in campo azioni per lo sviluppo» che creano occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli economisti

«Più occupati solo perché si lavora più a lungo»

ROMA

Da un lato c'è l'emergenza occupazionale dei giovani, che fanno sempre più fatica a trovare un lavoro. Dall'altro, a maggio scorso il numero di occupati è cresciuto di 60mila unità (su aprile), e la disoccupazione (sempre a livello congiunturale) ha avuto un primo arresto, segnando una contrazione dello 0,7% rispetto allo scorso aprile. Si tratta di un segnale positivo, «anche se sarà probabilmente temporaneo», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'Università Cattolica di Milano. Che ha evidenziato, pure, come la crescita del numero di occupati certificata ieri dall'Istat dipenda soprattutto «dalla permanenza a lavoro dei dipendenti con età più avanzata» per effetto delle recenti riforme pensionistiche.

Un'analisi condivisa anche dai tecnici dell'Istat che, facendo riferimento a indagini precedenti, hanno evidenziato come sia almeno dalla prima metà del 2011 che emerge, statisticamente, una crescita dell'occupazione. Che non dipende però da nuove assunzioni, ma soprattutto da una permanenza nell'occupazione nella fascia d'età più alta per effetto delle modifiche alle norme sulle pensioni. Anche per Carlo Magni, economista alla Sapienza di Roma e coordinatore scientifico di Soul, il sistema di orientamento delle università del Lazio (che oggi compie 4 anni di attività), c'è un problema di «ricambio generazionale» che penalizza, assieme alla recessione e alla crisi, l'inserimento lavorativo dei giovani. «Non è un caso - ha detto Magni - che al portale Soul siano iscritti appena il 22% di giovani tra i 24 e i 26 anni, mentre oltre il 68% supera i 27 anni di età».

Il punto è che il nostro sistema di welfare è incentrato (finora) a tutelare di più chi un lavoro ce l'ha, e meno i giovani, ha evidenziato

Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano. Che ha indicato come possibile rimedio per invertire la rotta (specie dell'alto tasso di disoccupazione giovanile) «un maggior utilizzo del contratto d'apprendistato», come modificato dalla riforma Fornero. «Un strumento utile pure per i laureati», e non solo per formare profili tecnici e professionali con basso livello di istruzione. Ma quello che manca ancora, ha aggiunto Leonardi, è «una politica di orientamento scuola-università all'apprendistato, come accade per esempio in Germania dove questo contratto di lavoro, che prevede forti incentivi per le imprese, è molto utilizzato dagli imprenditori».

Evidenzia invece come tra i 60mila nuovi occupati a maggio e l'aumento su base annua della disoccupazione «possano esserci anche alcune donne che da inattive si sono rimesse in cerca di un lavoro», Paola Profeta, docente di scienza delle finanze ed esperta di economia di genere alla Bocconi di Milano. Purtroppo la crisi ha messo in ginocchio le famiglie mono-reddito, ha detto Profeta, e per «sbarcare il lunario» si sta assistendo «a un aumento del lavoro autonomo e della mini-imprenditorialità femminile». Ma la difficoltà, in Italia, resta quella «che una donna uscita dal lavoro fa sempre più fatica a rientrarvi. A differenza di altri Paesi, come la Francia, dove lasciare il lavoro (per una maternità) e poi riprenderlo è di gran lunga più facile. Anche su questo il legislatore italiano dovrebbe intervenire».

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE PER LA CRESCITA

Il dilemma generazionale

di **Alberto Orioli**

A chi redistribuire i fondi recuperabili con un'efficace azione di spending review? Ai giovani che vedono al 36% il tasso di disoccupazione giovanile; o ai quasi 300mila "esodati" dei prossimi anni ancora impigliati nel cambio di regole previdenziali tra vecchio regime e riforma Fornero?

I dilemmi sono sempre la stilizzazione di un bivio imposto dalla semplificazione dei problemi. Ma, in questo caso, l'aut aut "generazionale" tra un'eventuale azione di alleggerimento fiscale per creare nuova occupazione e una misura di sostegno al reddito per chi l'occupazione l'abbia già lasciata, aiuta a capire quali siano gli Scilla e Cariddi drammatici entro cui si deve muovere l'azione della politica economica.

Un gran brutto dilemma, nel giorno in cui i mercati denunciano i timori per l'inadeguatezza, su entrambe le sponde dell'Atlantico, delle politiche per la crescita dell'economia reale. Un gran brutto dilemma certo ben presente ai ministri "tecnici" nel giorno in cui si sono incontrati informalmente a Palazzo Chigi per parlare di spending review, proprio mentre l'Istat annunciava il record storico della disoccupazione di chi ha tra i 15 e i 24 anni.

In questi giorni dolce-amari per lo sport e di continue traslazioni tra calcio e geopolitica è utile citare il Ct della Nazionale Cesare Prandelli: «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare». Il secondo Paese più vecchio del mondo, dicono le statistiche demografiche: siamo secondi solo al Giappone. E non è improbabile che la composizione generazionale della popolazione italiana abbia, alla lunga, influenzato anche le scelte della politica, sempre attenta alla lobby delle "pantere grigie", assai meno a quella dei ragazzi: il corpo elettorale italiano, unico tra i Paesi occidentali, vede un peso più che doppio degli elettori ultra sessantenni rispetto a quelli tra i 18 e i 35 anni.

La legge Fornero sul lavoro - lo ha ricordato ancora ieri il ministro - ha come obiettivo dichiarato proprio quello di dare più attenzione ai giovani: ma non sarà una legge sulle regole

del gioco a creare davvero il gioco. I posti di lavoro si creano con la vitalità dell'economia e con l'attenzione profonda alle idee imprenditoriali.

Precondizione, però, è quella di non sprecare le risorse più preziose per un Paese: il capitale umano. In Italia 2,3 milioni di giovani non cercano lavoro e non studiano (e non sono nel calcolo della disoccupazione); 5 milioni di persone sono sottoccupate, vale a dire svolgono mansioni inferiori a quelle previste dal loro titolo di studio. E quando studiano i giovani italiani lo fanno meno degli altri coetanei dei Paesi occidentali (i laureati italiani sono al 12%, nell'Ocse circa il 25%). L'Italia non ha saputo valutare e valorizzare i suoi talenti se, tra l'altro, per quasi 20 anni il salario d'ingresso dei giovani è rimasto invariato (dunque decrescente in termini reali).

Nonostante l'obiettivo strategico sia stato quello di valorizzare i giovani, non è automatico che le nuove regole sulla flessibilità (più onerosa e più controllata) della riforma del lavoro possano creare di per sé nuova occupazione. Anche perché c'è poco o nulla, nella riforma, sul tema dei servizi all'impiego - quelli che dovrebbero far incrociare domanda e offerta di lavoro - o sul tema dell'orientamento degli adolescenti alla futura vita lavorativa, tema del tutto sconosciuto oggi agli studenti delle classi medie superiori.

Ciò che serve, tuttavia, è un cambio di prospettiva di lungo termine dove la fiducia e la scommessa sul futuro siano vera regola culturale degli attori della politica e dell'economia. Serve, ad esempio, attenzione convinta alle tecnologie e all'innovazione. Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratto a tempo determinato e riguarda assunzioni stagionali con profili a basso contenuto professionale: significa che l'Italia non ha ancora cambiato il proprio paradigma di sviluppo o lo ha fatto solo marginalmente. E quando lo ha fatto sembra essere stata guidata da una mano invisibile irrazionale se è vero che in 10 anni scompariranno 385mila posti di lavoro artigianali (dati Cgia di Mestre) tra

cui, solo per citarne alcuni, pellettieri, sarti, tipografi, stampatori, figure in realtà molto legate al made in Italy di qualità.

Per liberare finalmente le energie vitali in grado di creare sviluppo duraturo è necessario recuperare risorse da destinare alla progettualità e alla velocità di azione degli attori economici, a cominciare dalla infrastruttura digitale ed eco-compatibili fino al recupero delle città (obiettivi finalmente arrivati ad avere un rigo nell'agenda della crescita, ma non ancora svincolati dal patto di stabilità interno).

Un tema cruciale resta quello del disboscamento della burocrazia: per il programma di "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi" si tratta di 26 miliardi l'anno di zavorra sulle imprese, dei quali solo 8,1 sono stati effettivamente aggrediti con i provvedimenti degli ultimi anni. Lo spazio di intervento è dunque notevole e probabilmente, se fosse affrontato davvero con decisione attraverso una riduzione del carico fiscale insostenibile, libererebbe le risorse utili a sfuggire dal dilemma generazionale perché il Governo, con la dote disponibile, probabilmente potrebbe far fronte sia alla giusta politica per chi esca dal lavoro sia alla indispensabile politica di incentivo per chi voglia farvi il suo ingresso.

Alberto Orioli

Professionisti a confronto

Dai licenziamenti all'Aspi
Esame alla riforma Fornerodi **Valentina Melis**

Presto una circolare del ministero del Lavoro chiarirà la tempistica dell'entrata in vigore delle nuove regole sui **licenziamenti**: le novità previste dalla legge Fornero saranno applicate ai licenziamenti intimati dopo l'entrata in vigore della legge. Una modifica normativa dovrà poi correggere una "svista" della riforma, che prevede l'applicazione del **reintegro** del lavoratore nelle aziende sotto i 15 dipendenti, nei casi in cui il licenziamento sia stato comunicato solo verbalmente (sarebbe l'unico caso di reintegro previsto nelle piccole imprese, per di più a causa di un vizio formale). Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti ieri da Pietro Ichino, senatore e ordinario di diritto del Lavoro, al convegno «La riforma del lavoro: che cosa c'è, cosa manca, luci e ombre», che si è svolto a Milano, presso la sede dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Una prima occasione per fare il punto sulla riforma appena approvata in Parlamento, che desta, com'era inevitabile, un grande interesse e, a giudicare dalle domande dei partecipanti, anche qualche preoccupazione tra gli oltre 200 responsabili legali di aziende e avvocati che hanno preso parte all'incontro, senza muo-

versi dalla sala, malgrado l'afa di luglio, per l'intero pomeriggio. Sempre secondo Ichino, c'è anche la possibilità che la legge sia pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» intorno alla metà di luglio, per evitare che il nuovo rito processuale del lavoro debbutti nei Tribunali nel bel mezzo dell'estate, e per dare così ai giudici delle sezioni lavoro la possibilità di riorganizzare organici e turni.

Al convegno, organizzato da Ichino Brugnattelli e Associati e da Lablaw, è stato, poi, fatto il punto sulle novità per la flessibilità in entrata dei lavoratori, mettendo l'accento su alcuni aspetti che potrebbero rappresentare una criticità per le imprese, come l'allungamento dell'intervallo temporale previsto tra la cessazione di un contratto a termine e la stipula di quello successivo, o come l'introduzione di un "tetto" massimo di 36 mesi per il lavoro in somministrazione. Guglielmo Burrigato ha chiarito, poi, come si tradurrà in pratica, operativamente, il passaggio dalle due forme di tutela per i licenziamenti illegittimi previsti fino a oggi, ai cinque sistemi di tutela previsti dalla riforma Fornero, mentre Francesco Rondoni ha tracciato un quadro dei cambiamenti delle relazioni industriali in seguito alla nascita della nuova Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In Italia frena la disoccupazione ma vola quella giovanile (36,2%)

■ Frena lievemente la disoccupazione in Italia, anche se quella giovanile continua a volare. Secondo le ultime stime dell'Istat, a maggio il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato al 10,1%, in calo dello 0,1% rispetto ad aprile; su base annua invece, la disoccupazione è salita dell'1,9%. Come detto, sono i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni ad essere maggiormente colpiti dalla crisi. Sempre a maggio infatti i tecnici dell'istituto guidato da Enrico Giovannini hanno calcolato tra i giovani un tasso di disoccupazione del 36,2%, in aumento dello 0,9% rispetto al mese precedente. Di conseguenza oltre un giovane su tre risulta privo di un impiego. Si tratta «di un dato non accettabile da una società e contro il quale bisogna mettere in campo tutte le energie disponibili», ha sottolineato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, auspicando l'avvento di un «mercato più inclusivo» ossia «più fluido in modo che queste persone possano entrarvi

e possano poi stabilizzarsi». Ma il lavoro continua a essere una vera e propria emergenza in tutta l'Eurozona e non solo in Italia. A dirlo sono gli ultimi dati pubblicati ieri dall'Eurostat. Secondo l'ufficio statistico della Commissione Europea a maggio la disoccupazione nell'Eurozona è aumentata all'11,1% contro l'11% di aprile e il 10% di maggio 2011. Si tratta, spiegano gli analisti di Bruxelles, del tasso più alto registrato dalla nascita dell'euro. Nel dettaglio, Spagna e Grecia mantengono i tassi di disoccupazione più alti, rispettivamente con il 24,5% e il 21,9%. Forte aumento della disoccupazione poi a Cipro (dal 7,5% al 10,8%), mentre in Italia il tasso è al 10,1%, confermando così le rilevazioni Istat. Tassi di disoccupazione decisamente più contenuti si sono invece registrati in Austria (4,1%), Olanda (5,1%), Lussemburgo (5,4%) e Germania (5,6%). (riproduzione riservata)

Gianluca Zappolini



DECRETO SALVA-ITALIA. Da ieri stop ai contanti per la riscossione dei vitalizi dell'Inps, superiori ai mille euro: i vicentini si sono già attrezzati

Pensionati, il 67% ha già un conto

Nel Vicentino le pensioni pagate dagli uffici postali sono 77.300. Sono 19.300 quelle che vengono ritirate in contanti sotto i 500 euro

Chiara Roverotto

Non ci sono state grandi file, e nemmeno tanti intoppi. Ieri scattava, dopo due rinvii, la norma sulla tracciabilità voluta dal decreto Salva-Italia. In sostanza nessun contante sopra i mille euro. E per i pensionati non era un problema da poco. Al contrario. Ma il "bat-tage" informativo in questi mesi è stato assordante al punto che nel Vicentino le pensioni che vengono pagate dagli uffici postali ogni mese sono 77.300 e già il 15 dicembre scorso il 67%, pari a 52.800 posizioni veniva accreditato sul libretto di risparmio o sul conto Banco posta. Un successo per gli uffici "gialli e blu" sparsi in ogni angolo della penisola, anche dopo la riorganizzazione e i tagli sostanziosi di alcuni anni fa.

PENSIONI MINIME. Ma se ieri non c'erano file per le prime riscossioni, molti si ponevano problemi per i quasi ventimila pensionati, precisamente 19.300, che percepiscono una pensione inferiore a mille euro, nella maggior parte dei casi si tratta del minimo, di poco superiore ai 500 euro. A dicembre dovranno ritirare anche la tredicesima e se supererà, anche solo di un centesimo i mille euro: come si dovranno regolare?

DURA LEGGE. In sostanza per loro il decreto prevede una norma, in sostanza potranno ritirare la pensione, senza dover ricorrere all'apertura di un conto corrente. «Nell'ufficio postale di piazza Garibaldi - spiega il responsabile - vengono pagate solamente 84 pensioni Inps e 83 Inpdap che sono inferiori a mille euro, per cui si tratta di un'esigua minoranza, che volendo potrà sem-

pre decidere anche se la legge non lo impone di aprire un conto. Senza dimenticare che tutte le condizioni sono più che mai vantaggiose».

STOP AL CASH. L'aspetto più delicato riguardava sicuramente i pensionati che dovevano entro la fine di giugno aprire un conto corrente sul quale poter accreditare gli assegni superiori alla soglia massima del cash consentito, appunto 1.000 euro. Per chi non si è messo in regola, da ieri è scattata una fase transitoria: per tre mesi infatti l'Inps continuerà a disporre i pagamenti mensili in attesa che il pensionato effettui la scelta delle modalità alternative alla riscossione in contanti. I pagamenti disposti saranno sospesi da Poste italiane o dalle banche, che verseranno le somme in un conto di servizio transitorio, per trasferirle poi, senza oneri per il beneficiario, sul conto corrente o libretto aperto dal pensionato. Un marcia in più per permettere ai ritardatari di mettersi in regola con il nuovo decreto senza alcun onere aggiuntivo.

SENZA CONTO CORRENTE. Se anche dopo tre mesi, per cui il 30 settembre prossimo, il pensionato non si è messo in regola, le somme accantonate saranno restituite all'Inps dopo il termine previsto. In ogni caso, l'Istituto nazionale per la previdenza sociale assicurerà il pagamento delle somme spettanti nel momento in cui gli interessati provvederanno all'apertura di un conto corrente oppure di libretto. Nel caso in cui un pensionato non abbia avuto la possibilità, per motivi di salute o per provvedimenti giudiziari restrittivi della libertà personale, di aprire il conto, spetterà ai delegati alla riscossione, aprire un conto corrente bancario o postale o

un libretto postale.

ADICONSUM. L'associazione dei consumatori Adiconsum ricorda che «in virtù del decreto Salva-Italia è possibile aprire il cosiddetto conto di base che presenta condizioni particolarmente vantaggiose o addirittura a costi zero per le categorie più deboli. Ricordiamo - avverte ancora l'associazione - che il decreto ha efficacia anche sui libretti postali o bancari al portatore (anonimi) sui quali non potranno essere depositati più di 999,99 euro».



Dopo un primo rinvio ora tutto procede come previsto dal decreto

LIVIO RADO
RESPONSABILE POSTE VICENTINO



La Cassa forense strappa l'ok della Corte dei conti

Buoni i risultati ottenuti nel biennio 2009 e 2010 dalla Cassa Nazionale di previdenza ed assistenza forense. Tuttavia, nonostante i provvedimenti varati negli scorsi anni, la stessa non ha ancora conseguito l'obiettivo di assicurare l'equilibrio gestionale su una proiezione temporale cinquantennale, come oggi prevede la normativa vigente. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo degli enti della Corte dei conti, nella deliberazione n.61 pubblicata ieri, relazionando sul biennio 2009-2010 della Cassa oggi guidata da Alberto Bagnoli. Secondo la Corte, la Cassa, con una serie di provvedimenti adottati nel 2006 e 2007 e con i provvedimenti più incisivi del 2009, ha avviato una vera e propria riforma previdenziale intesa, attraverso misure sia sul versante delle contribuzioni sia su quello delle prestazioni, a migliorare l'equilibrio della gestione nel medio e lungo periodo. Tuttavia, a detta dei magistrati contabili, la data nella quale il saldo previdenziale diventa negativo, pur passando dall'anno 2030 del precedente bilancio tecnico all'anno 2036 del nuovo, rimane entro un orizzonte temporale troppo breve per un ente previdenziale, così come il saldo totale della gestione diviene negativo a partire dal 2040 (in precedenza si prevedeva il 2034) e il patrimonio diviene negativo a partire dal 2057 (in precedenza era il 2046). Nonostante quindi l'impegno dei vertici dell'ente, non è stato ancora conseguito l'obiettivo di assicurare un equilibrio della gestione in una prospettiva cinquantennale come previsto dalle disposizioni vigenti. Le risultanze delle verifiche operate dalla Corte mettono in evidenza risultati soddisfacenti. Il rapporto fra numero degli iscritti e numero delle pensioni migliora, passando da 5,43 del 2008 a 5,62 nel 2009 e a 5,75 nel 2010. Migliora il saldo fra entrate contributive e prestazioni, e il rapporto fra le due grandezze aumenta da 1,50 nel 2008 a 1,60 nel 2009, fino a 1,87 nel 2010 e, infine, l'avanzo di esercizio aumenta del 29% nel 2009 e del 112% nel 2010, raggiungendo il valore di 510 milioni di euro. Vi sono alcuni aspetti da migliorare, però. Tra questi, una difficoltà nella fase della riscossione dei crediti e l'adozione di "atteggiamenti prudenti" nella gestione del risparmio previdenziale ad essa affidato, con riferimento ai rendimenti netti delle attività finanziarie, su cui, lo ammette la stessa Corte, si sono abbattute le forti turbolenze dei mercati finanziari degli scorsi anni.

Antonio G. Paladino



BILANCIO ENPACL Consulenti, Cassa in salute

Quasi 129 milioni di euro di ricavi e 92 di costi. Con un avanzo superiore ai 36 milioni di euro l'Enpacl, l'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro, ha chiuso l'esercizio 2011 e si accinge ad approvare la riforma del proprio sistema pensionistico. L'assemblea dei delegati, riunita a Roma il 27 e 28 giugno, ha dato il via libera al bilancio consuntivo, nel quale viene fotografato un patrimonio netto di 640 milioni di euro, in grado di coprire 9 volte le pensioni in essere al dicembre 2011. La gestione previdenziale continua a essere positiva per oltre 41 milioni di euro, nonostante la spesa per pensioni sia cresciuta dell'8,48% rispetto al precedente esercizio mentre il gettito contributivo ha avuto un incremento del 2,12%. L'ente dei consulenti del lavoro negli ultimi 15 anni ha visto raddoppiare il numero dei pensionati e quadruplicare la relativa spesa. A fine 2011 l'Enpacl poteva contare su 26.742 iscritti, di cui ben 12.281 donne.

Già da qualche anno, tra i nuovi iscritti le donne sono in maggioranza.

Sul versante patrimoniale, l'ente ha avviato nel 2011 una riqualificazione del proprio portafoglio attraverso la ristrutturazione di alcuni strumenti finanziari e, a partire dall'anno in corso, ha effettuato precise scelte strategiche, anche grazie alla creazione di una apposita direzione finanza e al cambio dei vertici della struttura amministrativa. Al termine del 2011, i costi di gestione sono diminuiti del 15%, comprese le spese per il personale dipendente.

Il progressivo deteriorarsi dei principali indicatori della gestione previdenziale (il rapporto iscritti/pensionati passa dal 3,63 del 2010 al 3,36 del 2011) nonché i vincoli a 50 anni della riforma Fornero, porteranno l'assemblea dei delegati a varare importanti modifiche al sistema previdenziale a settembre prossimo, tra cui l'adozione del metodo di calcolo contributivo. «La

riforma strutturale delle pensioni dei consulenti del lavoro era già in programma prima della riforma Fornero», ha affermato il presidente Alessandro Visparelli a margine dei lavori, «e la categoria è matura per passare a un sistema di prelievo contributivo a percentuale sul reddito professionale, maggiormente equo, nonché a correlare le future prestazioni ai contributi effettivamente versati».

—© Riproduzione riservata—■

